

E se osassimo una rivoluzione fiscale?

Jean-Daniel Balet*

» L'invitato

* Swiss Respect

Di cultura tollerante, la Svizzera ha da tempo adottato una prassi di accoglienza, fondata sul principio che si può impedire ai cittadini perseguitati dalle autorità dei loro paesi di cercare rifugio sotto altri cieli, compresi quei cittadini che si sentono vessati dal fisco nel loro paese di residenza. E soprattutto, tutti coloro che vedevano erodere il proprio patrimonio dalle svalutazioni successive della loro moneta nazionale. Per esempio va ricordato che tra il 1958, anno dell'introduzione del «nuovo» franco francese da parte del generale de Gaulle, e il momento dell'ingresso della Francia nell'euro, il franco francese ha perso circa l'80% rispetto al franco svizzero.

Oggi, la penuria di liquidità nelle casse pubbliche di Stati particolarmente dispendiose, e pertanto fiscalmente voraci (con un appetito vieppiù accentuato dalla necessità di riportare a galla le proprie banche in seguito alla crisi finanziaria del 2008) ha permesso di stigmatizzare l'evasione fiscale fino a qualificarla come «criminale» allo stesso titolo del traffico di droga e del finanziamento del terrorismo.

Continuamente reattivo dal 2009, il Consiglio federale intende oggi imporre agli intermediari finanziari nuovi obblighi di diligenza per impedire in deposito in Svizzera di beni «non fiscalizzati». Ecco finita la tolleranza!

Le barriere alla libertà individuale e alla protezione della sfera privata, i ripetuti attentati alla sicurezza del diritto e l'aumento dei costi legati alla messa in opera di nuove regolamentazioni indeboliranno ulteriormente la competitività della nostra piazza finanziaria, la quale, per i suoi impieghi, i salari che versa e le imposte che paga, è uno dei pilastri del nostro benessere. È questa una realtà che sarebbe meglio non dimenticare. Prima della classe nella lotta contro il riciclaggio di denaro sporco, dopo avere accettato di imporre a se stessa vincoli che non vengono applicati da nessun altro dei nostri concorrenti, la Svizzera non dovrebbe piuttosto essere pioniera nell'elaborazione di una strategia fiscale innovativa?

Tutti riconoscono che avvelenare la nostra gioventù con sostanze che inducono dipendenza o fare esplodere bombe in mezzo alla folla costituiscono atti inammissibili. Ma la criminalizzazione dell'evasione fiscale non è universale, data la diversità degli approcci e dei sistemi fiscali e anche date le pratiche vessatorie messe in atto da certi governi inclini a braccare i contribuenti.

Per lustri, la Svizzera ha così serenamente accettato clienti il cui patrimonio, perfettamente «pulito» ai sensi della regolamentazione elvetica, lo era anche sotto il sull'aspetto della fiscalità del nostro paese, anche se certe pratiche venivano considerate come illegali in altri paesi. Questo ci viene oggi duramente contestato, e anche alcuni nostri concittadini considerano questo atteggiamento come vergognoso.

Tuttavia, occorre far presente che la decisione di non «dichiarare» la propria fortuna è molto spesso motivata dalla volontà di una persona di proteggere la propria intimità, in particolare dall'occhio indiscreto dello Stato, piuttosto che dall'obiettivo di ottenere un risparmio fiscale.

Prova ne è l'antica pratica dei libretti di risparmio al portatore, uno dei pochi mezzi per proteggere i propri risparmi fino alla democratizzazione della borsa, avvenuta negli anni novanta. Di fatto, i depositanti spesso non recuperavano l'imposta anticipata del 35% e venivano quindi tassati in modo ampiamente superiore a ciò che avrebbero pagato dichiarando i propri risparmi. Non ufficiale non fa rima con clandestino.

Per tornare alla Confederazione, perché mai elaborare un sistema di regolamenti che ostacolerà i meccanismi della nostra piazza finanziaria e farà aumentare drasticamente i costi delle prestazioni, facendoli immancabilmente ricadere sull'insieme dei clienti delle nostre banche, svizzeri compresi. In particolare, perché voler imporre a Stati terzi un'amnistia fiscale travestita per i loro cittadini residenti all'estero («Rubik») senza adottare le stesse disposizioni in proprio?

Una carità ben ordinata comincia da se stessi. Che la Svizzera prenda dunque una posizione indipendente e innovativa, unilaterale e non negoziata!

«Fiscalizziamo» tutti i depositi di clienti che, svizzeri o stranieri, non possono o non vogliono fornire la prova che i loro averi sono debitamente dichiarati, e questo in controparte della garanzia di salvaguardia della loro sfera privata. Come procedere? Con un'imposta liberatoria alla fonte, calcolata sul valore aggiunto osservato a fine anno, e questo dopo aver lanciato un'amnistia generale o una tassazione forfettaria che chiuda pragmaticamente i conti con il passato.

Tutti i conti «non ufficiali» sarebbero colpiti da un'imposta sul valore aggiunto annuo, accettabile perché fissata a un tasso ragionevole, ossia al di sotto del 10%, che compenserebbe l'abolizione dell'imposta anticipata. E, per soddisfare tutti potremmo prelevare un'imposta immediata, tra il 3 e il 7%, come nei paesi del sud dell'Europa, mirante a saldare il passato per tali conti. Le imposte percepite in Svizzera su conti non ufficializzati sarebbero versate alla Confederazione o agli Stati di residenza dei clienti, sempre che questi Stati abbiano stipulato una convenzione di doppia imposizione con il nostro paese.

In questo modo, i clienti delle banche svizzere avrebbero la scelta tra dichiarare i loro conti nel loro paese di residenza o subire questa imposta liberatoria alla fonte. I loro comportamenti non potrebbero allora essere qualificati come criminali e la Svizzera potrebbe fare balenare ai paesi terzi introiti importanti, virtuosamente prelevati per conto di essi.

Sia per la sua semplicità ed efficacia che per gli incassi consegnati, questo «modello svizzero» potrebbe anche suscitare l'interesse dei nostri partner fino al punto da essere replicato da altre piazze finanziarie.

Le banche svizzere e l'Amministrazione federale delle finanze hanno preparato l'introduzione di «Rubik» affrontando costi ingenti. I sistemi informatici sono pronti. E dunque, quando ci sarà dato di vedere un approccio originale, pragmatico e compositore della problematica della fiscalità internazionale, e in grado di salvaguardare quell'elemento trainante del dinamismo economico che è la protezione della sfera privata? Non abbiamo petrolio, ma...